

LA STORIA

UNA TESTIMONIANZA DIRETTA IN 400 PAGINE

 ANNALISA, CRISTINA E GIORGIO DE VITA HANNO
 RACCOLTO LE PAGINE SCRITTE DAL NONNO E DOPO
 UN LAVORO DI TRE ANNI E MEZZO SONO RIUSCITI
 A RACCOGLIERLE IN UN UNICO VOLUME

Due anni da deportato nei lager Il diario del colonnello-prigioniero

Gli appunti di Salvatore De Vita raccolti dai nipoti e diventati un libro

 di **GABRIELE TERRERI**

QUANDO un colonnello diventa prigioniero nei lager. E' questa la storia di Salvatore De Vita, ufficiale italiano che nella Seconda guerra mondiale passò due anni all'interno dei campi di internamento nazisti tra Germania e Polonia. De Vita tra mille peripezie riuscì a tenere un diario aggiornatissimo di quei terribili giorni e dopo anni dalla sua scomparsa (avvenuta 34 anni fa, precisamente nel 1982) i nipoti Annalisa, Cristina e Giorgio ne hanno ricavato un libro di oltre quattrocento pagine. Un lavoro minuzioso quanto faticoso, partito quasi per gioco per rendere omaggio al nonno ma che pian piano ha portato alla luce una testimonianza diretta di quella che era la vita nei campi di concentramento.

LUOGHI, date, nomi, cognomi, aneddoti: più di 700 giorni passati da prigioniero che rivivono nella pagine di «Diario di prigionia 1943-1945 Un ufficiale italiano nei campi di internamento nazisti», edito da «Gli Ori», promosso dall'Associazione culturale «Storia e città» e realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia (si può acquistare in tutte le librerie).

La prefazione del volume è a cura del professor Giorgio Petracchi.

«**ABBIAMO** impiegato tre anni e mezzo a realizzare questo libro – spiegano i nipoti – assieme a nostro zio Gianfranco (figlio di Salvatore). Gli appunti erano a casa del nonno. Restano alcuni punti oscuri e indecifrabili perché a vol-



Quando tornò pesava 50 chili. Da militare di carriera finì per essere trattato come traditore

te si trovava a scrivere in condizioni di grande difficoltà dato che i nazisti non volevano alcuna testimonianza della vita nei campi. Nostro nonno ha nascosto tutti questi fogli con grandissima caparbietà e rischio e li ha portati con sé in ogni spostamento durante quei due anni vissuti da prigioniero».

L'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, Salvatore De Vita si trovava a Corinto, in Grecia, dove venne catturato dai tedeschi il

giorno successivo. Tutto ebbe inizio in quella data, storica per l'Italia ma indimenticabile anche per il colonnello pistoiense di origini campane.

LA PRIMA TAPPA della sua prigionia fu Trier (tra la Germania e il Lussemburgo), luogo in cui da ufficiale dell'esercito divenne la matricola 47666. Successivamente De Vita venne spostato nei campi di Biala Podlaska (Polonia), Czestochowa (9 mesi), Norimberga e infine Muhlberg/Elbe. I russi liberarono De Vita e gli altri il 23 aprile 1945 ma il rientro in Italia non fu immediato; dovette infatti aspettare cinque mesi per varcare il confine italiano in treno prima che un camion lo riportasse a Pistoia il 13 settembre 1945.

«**TORNÒ** in Italia che pesava appena cinquanta chili – ricordano Annalisa, Cristina e Giorgio -. Per lui e gli altri militari deve essere stata doppiamente dura la permanenza nei campi perché da militari di carriera che avevano giurato fedeltà al Re finirono per essere trattati come prigionieri e, ancor più, come traditori. Dalle sue parole emergono i pensieri e il punto di vista di chi si trovava in prima persona in quella terribile situazione».



**L'odissea
 di Salvatore**

Mentre si trovava a Corinto, Salvatore De Vita fu fatto prigioniero dai nazisti. Da allora enza durante il quale venne deportato in cinque campi di concentramento. Questo però non gli impedì di tenere un diario. Adesso quei fogli, nascosti ai nazisti, sono diventati un libro

*Queste (due settimane di detenzione) ad ellegione di 2 uff...
 ciali (Rovagnone & Cornetali) a quati, ritornati, hanno
 apporato un grò di miracolo, volti con una felleina di
 frane - Non so se sia da come...
 fobono, qualche, da angelo - Polgado, ci fan...
 per Sofia in Praga - Il dormiv per terra, sotto le...
 quando il primo, mi, qualche, qualche...
 veniva 26 dell'Ho, parlo come bredda...
 non mi ha dato...
 indolenzire a rompere la...
 e rimpatico dormire 5...
 alle 2, 30 siamo partiti da...
 siamo giunti - ha molta...
 code - quindi a loro da...
 alle 5 siamo a...
 una - a che...
 una...
 alle 5 siamo sempre fermi...*



**Sei mesi
 di attesa**

Il 23 aprile 1945 l'esercito russo liberò De Vita e gli altri prigionieri detenuti nel campo di Muhlberg/Elbe, in Germania. Per riabbracciare Pistoia però il colonnello dovette aspettare molti giorni: riuscì a far rientro nella sua città solo il 13 settembre 1945 a bordo di un camion



Salvatore De Vita - qui accanto - era un colonnello pistoiese di origine campane. Per due anni è stato deportato in cinque campi di concentramento dai nazisti e in questo lungo periodo di prigionia è riuscito a tenere un diario (foto qui sopra) in cui ha raccontato quanto vissuto in prima persona





Il cancello di ingresso ad Auschwitz, in Polonia, uno dei campi di concentramento in cui i nazisti deportarono migliaia di persone

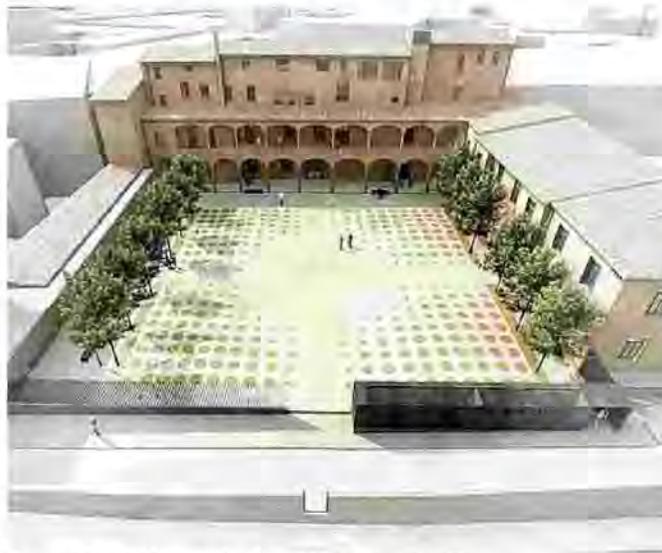
Nascerà a Palazzo Fabroni il giardino della cultura

Ecco il progetto vincitore del concorso di idee bandito dal Comune di Pistoia. Un intervento da 1,3 milioni di euro finanziato da Regione e Fondazione **Caripit**

PISTOIA

È stato elaborato da un gruppo di giovani professionisti pistoiesi, il progetto che si è classificato al primo posto nel concorso di idee bandito dal Comune di Pistoia per riconfigurare sotto il profilo estetico e funzionale il giardino di Palazzo Fabroni. Ideatori del progetto, l'architetto Alessio Gai, l'architetto Michele Fiesoli e l'ingegnere Maria Chiara Mannelli (Pistoia), ai quali andrà il premio di 6.000 euro e la possibilità di affidamento dei successivi livelli di progettazione.

Dopo la firma - prevista per la metà di giugno - dell'accordo di programma con la Regione, che prevede interventi per circa 1,3 milioni di euro, di cui 900.000 finanziati con risorse regionali ed europee, 240.000 dalla Fondazione **Caripit** e i rimanenti dal Comune di Pistoia, l'amministrazione bandirà la gara per l'affidamento dei lavori, ai quali si affiancherà l'intervento - anch'esso contenuto nell'accordo di programma - per il rifacimento e una nuova dislocazione dei locali di



Il rendering del futuro giardino di Palazzo Fabroni

una parte del piano terra del palazzo, che ospiterà tra gli altri un bookshop, la biglietteria del museo, una caffetteria.

Come indicato dalla commissione che ha valutato i progetti, la proposta vincitrice interviene sullo spazio esterno di Palazzo Fabroni con misura e cognizione di causa, valoriz-

zando la facciata dell'edificio settecentesco che si affaccia sul giardino e creando, al contempo, delle quinte di verde lungo gli altri due lati edificati.

«Fornisce inoltre - spiega l'amministrazione comunale - una convincente soluzione compositiva dei prospetti derivanti dalla demolizione e rico-

struzione della ex litografia, sia sul nuovo spazio ridisegnato che su via Santa. Elegante e calibrata la soluzione progettuale illuminotecnica. Si tratta di un intervento originale che affonda le sue radici nella trama del disegno del giardino ottocentesco, reinterpretandone alcuni degli elementi geometrici essenziali e proponendosi contemporaneamente come idea innovativa rispettosa del contesto e della natura specifica del luogo, di cui mantiene aperte tutte le possibilità di utilizzo senza inserimento di segni irreversibili».

«L'amministrazione - evidenzia il sindaco Samuele Bertinelli - ha voluto partecipare aggiudicandosi il finanziamento relativo - al bando regionale "Toscana in contemporanea", con la proposta di un concorso di idee rivolto a giovani progettisti: abbiamo infatti voluto che anche la progettazione del luogo cittadino vocato all'arte contemporanea nascesse attraverso una procedura consorsuale aperta alle idee di giovani architetti, ingegneri ed artisti».





LA CITTADELLA FELICE

Il sogno della Misericordia è realtà

In arrivo case per cinquantadue famiglie. Stop alla solitudine

LA CITTADELLA della Solidarietà è pronta e tutta la città è invitata a prendere parte e così a condividere, la grande soddisfazione della Misericordia di Pistoia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia per la conclusione di questo progetto, il primo a Pistoia e senz'altro fra i primi in Italia. Nel parco della Vergine, in via Bonellina, tra Villa Bianchi e la chiesa è sorto, giorno dopo giorno, sotto gli occhi della città, un piccolo villaggio dove andranno a vivere, pagando un affitto sostenibile per la loro situazione economica, persone che, altrimenti non avrebbero potuto permettersi una casa.

Sono 52 gli appartamenti della Cittadella e saranno assegnati, soprattutto a persone anziane che avranno la possibilità non soltanto di vivere con tutti i confort ma di poter usufruire di tanti servizi e, soprattutto, di non sentirsi mai soli.

E' la realizzazione di un sogno, del grande sogno di un uomo che non potrà vedere il taglio del nastro, ma che sarà comunque presente nella straordinaria traccia che il commendatore Aligi Bruni, per mezzo secolo alla guida della Misericordia di Pistoia, ha lasciato con questo progetto a cui

teneva moltissimo.

L'APPUNTAMENTO, per tutti coloro che vorranno essere presenti a questa storica cerimonia, è per sabato mattina, a partire dalle 10, nel parco della Vergine, dove il vescovo Fausto Tardelli celebrerà la messa seguita, alle 11, dai saluti e dagli interventi delle autorità. A mezzogiorno il taglio del nastro con la visita guidata all'interno della Cittadella e poi il buffet. Una giornata di festa che incorona un grande impegno sociale, ed economico (il costo complessivo dell'opera è di circa 9 milioni di euro), per offrire a Pistoia una struttura all'avanguardia e servizi che saranno poi preziosi per tutti, una Cittadella nella città.

L'ATTUALE presidente della Misericordia, Sergio Fedi e il segretario generale della Misericordia di Pistoia, Roberto Fratoni, non riescono a trattenere la felicità per questo straordinario traguardo.

«In poche settimane e comunque nel mese di aprile – ci spiega Fratoni – gli appartamenti saranno assegnati in via definitiva e le famiglie saranno chiamate. Sono cinquantadue in tutto, molte sono persone anziane e sole, ma ci sono anche coppie, giovani e non».

I lavori sono stati ultimati in tempi piuttosto rapidi, considerata la complessità della realizzazione, con le tre palazzine, il parco, i parcheggi e la viabilità di contorno con una rotonda che ha sicuramente sveltito il traffico nella zona.

NEL PIÙ ampio respiro del progetto anche il poliambulatorio sarà ampliato e la specialistica potenziata. Ora mancano soltanto i giochi per i bambini nel parco, che sarà di tutti, e le panchine.

Ultima, ma non per importanza, la vita sociale che le persone che abiteranno nella Cittadella potranno fare. «Abbiamo un'associazione – ci spiega ancora Fratoni – che si chiama "Non vogliamo la luna" con la quale si va a ballare, a teatro e si partecipa alle gite, e potrà essere una straordinaria occasione di socializzazione. La solidarietà qui – conclude il segretario – non è un'utopia, perchè tutto esiste».

lucia agati



SERGIO FEDI

ATTUALE PRESIDENTE
DELL'ARCICONFRATERNITA
HA SEGUITO OGNI FASE



ROBERTO FRATONI

SEGRETARIO GENERALE DELLA
MISERICORDIA, ILLUSTRATA I DETTAGLI
DELLA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'



IVANO PACI

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
CHE HA AFFIANCATO LA MISERICORDIA



IL SOGNO DI ALIGI BRUNI

SCOMPARSO TRE ANNI FA
FA NON HA POTUTO VEDERE ULTIMATO
IL SUO PROGETTO PIU' IMPORTANTE



La Cittadella e, a destra, la parafarmacia che si trova all'interno (Quartieri)

Esperimento unico in Italia

«Uno spazio nuovo per vivere»

La Fondazione: «Abbiamo fortemente creduto nel progetto»

UN ESPERIMENTO unico in Italia, e nel descrivere tutte le possibilità che avranno le persone che abiteranno nella Cittadella, verrebbe quasi da sostituire solidarietà con felicità, una parola arida in un società dove la solitudine è un rischio ogni giorno sempre più concreto. Eppure: gli anziani che lo vorranno potranno mangiare alla mensa della Misericordia, potranno contare sulle pulizie di casa, con la possibilità della spesa a domicilio o potranno essere accompagnati dai volontari al supermercato. Potranno avere il telesoccorso e la vicinanza di medici e nutrizionisti, senza contare, al pianterreno, la fisioterapia, la palestra, la parafarmacia (*foto sotto*) e un parco che sarà per loro e per la città, aperto dalle sette del mattino alle otto di sera. Un'utopia? No, un traguardo reale sottolineato anche dal presidente della Fondazione Cassa di Ri-

sparmio di Pistoia e Pescia, il professor Ivano Paci.

«La Fondazione – ci ha detto ieri – è da molto tempo presente sui problemi del Social Housing e dell'emergenza casa, avendo creato, fin da molti anni addietro, un apposito fondo per gli interventi in questi settori. Per questo ha for-

IL PRESIDENTE PACI

«L'intervento è pensato per giovani coppie, anziani e studenti»

temente creduto nel progetto della Cittadella della Solidarietà, primo esperimento di housing sociale a Pistoia, sostenendo la sua realizzazione con un importante investimento. L'intervento è stato pensato per le categorie sociali intermedie che costituiscono la co-

siddetta "fascia grigia" composta prevalentemente da giovani coppie, anziani e studenti che, per ragioni economiche o per mancanza di un'offerta adeguata, non riescono a soddisfare sul mercato il proprio bisogno abitativo.

«L'OBIETTIVO – prosegue il professor Paci – era quello non solo di offrire abitazioni a canone calmierato moderne ed ecologiche, realizzate seguendo i nuovi criteri di qualità e vivibilità, ma anche di contribuire a rigenerare un contesto urbano poco valorizzato, arricchendolo di servizi e attività. La nostra speranza – conclude il presidente –, quindi, è che questo "spazio nuovo" diventi un centro di aggregazione e di convivenza serena e attiva, frequentato e vissuto dagli abitanti della Cittadella e da tutti i cittadini».

lucia agati



Focus

L'investimento

Il costo complessivo dell'opera, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dalla Misericordia, è di nove milioni di euro



I servizi

Ci sono la palestra per la fisioterapia, la parafarmacia, gli ambulatori. Gli anziani potranno mangiare alla mensa della Misericordia e partecipare alle tante attività di socializzazione

Il parco

Sarà aperto a tutta la città, dalle sette del mattino fino alle otto di sera. A breve saranno allestiti i giochi per i bambini e le panchine. Sarà ampliato anche il poliambulatorio



L'ESIBIZIONE IL 9 APRILE AL TEATRO MANZONI

Paolo Marzocchi: «Voglio arrivare a tutte le persone»

IL SUO CASO somiglia lontanamente a quello di Giuseppe Verdi, e della sua clamorosa bocciatura all'esame di ammissione al Conservatorio di Milano che adesso porta il suo nome. Paolo Marzocchi, classe 1971, musicista e compositore tra i più affermati del momento, eclettico e fuori dagli schemi, è uno dei protagonisti del prossimo concerto della Stagione sinfonica **Promusica**, in programma sabato 9 aprile al Teatro Manzoni. L'evento rappresenta il punto d'approdo del Progetto Leonore: le più vivaci forze giovanili del territorio di Pistoia (gli

neri gli esami fuori tempo massimo: un autentico «âgé prodige». A ruota, il diploma in composizione e poi in musica elettronica. «Mi sono sentito terribilmente vecchio, in quel momento» - confessa. Ma adesso, a distanza di anni, un entusiasmo contagioso e un'energia irrefrenabile rivelano l'indole e la creatività dell'adolescente curioso.

Marzocchi collabora da anni con il MIUR su progetti sperimentali legati all'istruzione musicale e alla sensibilizzazione sociale. Nei giorni scorsi si è confrontato con gli alunni della Scuola media «Marconi», che nell'ambito del progetto «Adotta un artista», lo hanno scelto come riferimento. «Ho spiegato loro - aggiunge - cosa significa fare musica e come lavora un compositore classico. I giovanissimi non hanno problemi di approccio con la musica contemporanea colta, ne fruiscono continuamente, tra cinema, videogiochi e spot pubblicitari. Ciò che potrebbe spiazzarli acusticamente lo recuperano con le immagini. Del resto, anche la creazione musicale è condizionata dal mercato: o vendi o non lavori. I circuiti ufficiali della musica contemporanea costituiscono una sorta di ghetto, che spesso intimorisce chi si accinge ad un approccio. La mia motivazione è diversa: voglio arrivare alle persone, toccare le loro corde sensibili, e per farlo si deve salvare un livello di comprensibilità per poi addentrarsi in maniera complessa negli strati sottostanti».

E continua: «Quando si lavora con i ragazzi bisogna sempre considerare che non hanno col linguaggio musicale la stessa dimestichezza che hanno con la scrittura: mancano i rudimenti. Ma bisogna dare anche a chi non è musicista la possibilità di fare un'esperienza da professionisti, sfruttando al meglio gli scarsi mezzi a disposizione».

Chiara Caselli

LA RASSEGNA

**Tanti ospiti d'eccezione
per l'appassionante
stagione sinfonica Promusica**

studenti della Mabellini, del Liceo musicale Forteguerra, delle scuole medie di Pistoia e Pescia) si uniranno ai solisti dell'Orchestra Leonore nell'esecuzione di un trittico musicale firmato da Marzocchi e ispirato alla tradizione popolare.

«Fino a vent'anni non avevo mai pensato di fare il musicista - racconta - perché a dodici, in maniera perentoria e definitiva, l'insegnante di pianoforte del conservatorio di Pesaro mi aveva invitato ad interrompere gli studi: essendo mancino, ero inadeguato allo studio dello strumento». Ma la passione è incontenibile: classica, rock, jazz. Ogni genere di musica lo attira. Dagli studi pianistici passa a quelli di composizione, finché un nuovo maestro, Gianni Valentini, lo induce a riprovare, da grande. È il diploma arriva, a 25 anni, dopo un triennio di studio né matto né disperatissimo e una deroga ai regolamenti del conservatorio che lo ammetteva a soste-



Settecento metri di carta in esposizione

L'Archivio Magnani trova posto nell'antico opificio ormai completamente restaurato. Inaugurazione il 9 aprile

di Maria Salerno

► PESCIA

Seicento metri lineari di archivio cartaceo delle antiche cartiere Magnani di Pescia, uno dei maggiori archivi di impresa in Italia.

Verrà inaugurato sabato 9 aprile alle 14.30 nell'ambito del progetto "La via della Carta in Toscana", che prevede il completo restauro della settecentesca cartiera "Le Carte", che - come annunciato già da tempo - diverrà la futura sede del museo della carta di Pescia.

L'archivio Magnani ha trovato la sua collocazione all'interno dell'ala ovest dell'edificio, il cui recupero funzionale è stato realizzato grazie alla società Arcus e al finanziamento della Regione

Toscana e della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Il materiale raccolto all'interno dell'archivio è sottoposto al vincolo della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze, Pistoia e Prato fin dal 1978, rappresentando la memoria storica dell'antica tradizione cartaria pesciatina.

Il taglio del nastro sarà preceduto, nella mattinata, con inizio alle 10, da un convegno su "La via della Carta in Toscana", nel quale interverranno tra gli altri il presidente del museo della carta Paolo Carrara, il direttore Massimiliano Bini e l'architetto Piero Carlo Pellegrini, curatore del progetto di restauro e dell'allestimento interno dell'antica cartiera "Le Carte".

L'opificio vide la luce nel 1710 ad opera di Giovan Battista Ansaldo e nel 1860 passò ad Enrico Magnani. Dopo il fallimento dell'azienda Magnani, negli anni Novanta fu acquisito dalle cartiere Miliani Fabriano per tornare nuovamente nelle mani dei Magnani, con la rinnovata cartiera Magnani 2000 spa, nel maggio del 2001.

Dal 2003, invece, l'edificio è di proprietà dell'associazione museo della carta onlus, che ne farà la sua sede. Il direttore Massimiliano Bini parlando dell'edificio, in più di una circostanza, ha detto che si presenta come «un museo di se stesso» dal momento che il visitatore, spostandosi nei vari locali, può seguire l'intero percorso della carta e ricostruirne in maniera storicamente ineccepi-

bile ogni fase della lavorazione, dall'arrivo degli stracci all'uscita delle risme di carta pronte per l'uso.

All'interno dell'edificio è anche presente l'attrezzatura, risalente in larga parte al Settecento e ai primi dell'Ottocento, in un ottimo stato di conservazione: batterie di pile a magli, torchi, cilindri all'olandese, macchine per la rilegatura dei fogli e per altre fasi di rifinitura di carta pregiata da lettere o da incisione oltre ad una grande quantità di utensili legati alla produzione di carta fatta a mano. Insomma, un percorso davvero affascinante e, soprattutto, descrittivo in tutte le fasi, studiato per soddisfare tutte le curiosità di un appassionato di questo antico prodotto dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'antico stabilimento "Le Carte" ristrutturato per ospitare il Museo della carta di Pescia



Il mensile della grande musica

Amadeus

Le visioni di Umberto Clerici

Il violoncellista torinese, 35 anni, solista, camerista, direttore, una vita divisa tra l'Italia e l'Australia, sarà in concerto il 1° aprile ad Ascoli Piceno con l'Orchestra Filarmonica Marchigiana



di Luisa Sclocchis

Un oggetto di particolare interesse messo a fuoco da diverse prospettive. Il violoncello. Un approccio alla musica quello di **Umberto Clerici**, violoncellista torinese, certamente pluridimensionale: violoncello solista, primo violoncello in orchestra, camerista, docente e progettista culturale. Sarà interprete in veste di direttore e solista, insieme all'**Orchestra Filarmonica Marchigiana**, il 1° aprile, all'Auditorium "Silvano Montevercchi" di Ascoli Piceno, di "**Visioni**", un programma incentrato su sogni, immagini, suoni, sensazioni, trasfigurazioni nelle pagine di Luigi Boccherini, Camille Saint-Saëns e Arnold Schönberg.

Vincitore di premi ai prestigiosi concorsi, quali il Rostropovich di Parigi e il Čajkovskij di Mosca, si dedica a una ricca attività solistica in prestigiose sale da concerto, come Carnegie Hall di New York e Musikverein di Vienna, e cameristica, accanto a nomi del calibro di Louis Lortie, Itamar Golan, Sergej Krylov, Mario Brunello. Dal 2014 è Primo Violoncello della Sydney Symphony Orchestra e Professore di Violoncello all'Università di Sydney.

L'incontro con il violoncello.

«Il mio incontro con il violoncello non si fonda su una tradizione familiare del fare musica. A cinque anni mi sono avvicinato alla musica grazie al metodo giapponese Suzuki, incentrato su ascolto e imitazione anziché su lettura e analisi. La scelta dello strumento è stata casuale; apprezzavo la dimensione di socialità del metodo Suzuki e mi gratificava il fatto di avere da subito familiarità con lo strumento. A sette anni avevo capito di voler fare il musicista».

Solista, camerista e primo violoncello in orchestra.

«Le considero facce differenti di uno stesso prisma, in cui la musica e il violoncello cambiano le modalità di relazione reciproca: nella pratica solistica la preminenza è dello strumento, in orchestra prevale la complessità, mentre la musica da camera è uno spazio musicale molto ricco ma anche difficile da praticare professionalmente. La differenza vera risiede nel modo in cui si concepisce il fare musica. Personalmente lo considero il privilegio di costruire un contatto con la parte più profonda di sé e con la dimensione della bellezza».

Verso chi, incontrato nella vita professionale, nutre una gratitudine particolare?

«Molte sono le persone a cui devo insegnamenti che mi hanno fatto sviluppare la mia personalità musicale durante il percorso formativo che ha preceduto l'attività professionale. Sono profondamente grato a Vittorio Antonellini per avermi trasmesso una visione della funzione sociale della musica, intesa come dimensione in cui le persone possono identificarsi, come spazio di costruzione dell'identità individuale e collettiva, come luogo di incontro e scambio che funga da contraltare al consumismo e al conformismo. L'incontro professionale che reputo fondamentale è quello con il pianista Claudio Martinez Mehner: ha innescato in me un processo maieutico rispetto all'estetica musicale e alle sue implicazioni, a ciò che sta dentro e dietro ogni singola nota. Ha determinato il passaggio dalla capacità di leggere e comprendere all'interpretare la notazione musicale in tutta la sua profondità per svelare l'essenza musicale dei brani».

Il livello qualitativo degli strumentisti oggi è molto alto, ma cosa fa davvero la differenza?

«Nel mondo musicale oggi sembra prevalere un aspetto prestazionale anziché relazionale: l'eccellenza tecnica spesso viene assunta a parametro primario della qualità del fare musica, mentre passa in secondo piano la capacità dell'interprete di entrare in relazione profonda con il repertorio e con il pubblico. Le tecniche di marketing e comunicazione utilizzate per promuovere gli artisti spesso si fondano su una proposta di valore centrata sulla quantità (di premi, di concerti...) anziché sulla qualità, e sulla costruzione di "prodotti musicali" che incontrino i gusti del mercato anziché esprimere personalità originali. In questo senso, per poter liberare una vera energia musicale occorre saper individuare uno spazio libero - sia generazionale che di mercato - che consenta di proporre il proprio modo specifico di essere musicisti e di fare musica».

Un'esperienza professionale indimenticabile.

«Il Premio Čajkovskij è stato indubbiamente una tappa importante, per la fatica della preparazione, per l'intensità delle emozioni vissute e per la conoscenza di me che mi ha portato in dono. A parte la prova tecnica ed emozionale che i concorsi rappresentano, un'esperienza molto recente che mi ha fatto entrare nel cuore della musica è il concerto fatto nel 2015 con l'Orchestra Leonore, un gioiello creato in seno alla Fondazione di Pistoia. In quell'occasione ho suonato come solista nella prima parte, e in orchestra come primo violoncello nella seconda parte del programma. Per la prima volta ho avuto a che fare con un gruppo di altissimo livello che non lavora in modo meramente professionale ma concepisce la musica come arte, crede in ciò che fa senza risparmiarsi, ed è guidato da un direttore sensibile e colto, che ha un'etica e un'estetica musicali profondamente affini alle mie».

Riferimenti tra i mostri sacri del passato?

«Come il tempo delle fiabe, anche quello dei mostri sacri è passato. A ben guardare, quelli che abbiamo considerato mostri sacri erano in realtà degli innovatori rispetto al loro tempo, che hanno prestato un'attenzione allora inedita alla prassi esecutiva, e guardato al repertorio come a una terra incognita. Pablo Casals ha ritrovato le suite di Bach; altri interpreti hanno recuperato l'ampiezza del repertorio, Rostropovich lo ha espanso ulteriormente, e dopo di lui si sono definite le scuole nazionali (come quella francese con Navarra, Fournier, Tortelier). Loro hanno fatto la storia, io cerco nel mio piccolo di mostrare la vitalità profonda che la musica d'arte può ancora esprimere, nonostante le oggettive difficoltà in cui versa».

Primo violoncello della Sidney Symphony Orchestra: lasciare l'Italia, una scelta o, piuttosto, di questi tempi, una necessità?

«Direi piuttosto voglia di scoprire, di dare un contributo alla biodiversità musicale di un mondo molto aperto, curioso, che sostiene la cultura senza essere gravato da una tradizione musicale lunga e impegnativa come quella europea. Ciò che si percepisce è una vitalità che in Europa sembra essersi indebolita per stanchezza. Quando mi sono trasferito a Sydney, quel che mi ha spinto è stato il mio desiderio di tentare di confrontare un patrimonio culturale e musicale consolidato con un mondo nuovo».

Professore di Violoncello all'Università di Sydney: il segreto per essere un bravo didatta?

«Il segreto di sempre dei veri insegnanti: mettere l'allievo al centro del discorso. A differenza di

trent'anni fa, però, oggi non è più possibile definire un percorso standardizzato da far compiere ad ogni allievo. Bisogna invece considerare che gli sbocchi professionali sono così pochi che fare didattica in modo tradizionale potrebbe risolversi in un fallimento. Come didatta, il problema che rilevo è l'aver il tempo sufficiente per dare una formazione completa sia dal punto di vista tecnico che musicale».

Suggerimenti per chi oggi sognasse di intraprendere questa carriera.

«Anche qui il segreto è quello di sempre: dedicare la propria vita a qualcosa che si ama profondamente. Se è la musica, benissimo; altrimenti, oggi più che mai, bisogna individuare quel qualcos'altro che si ama più della musica. Ho detto la musica, non un determinato strumento, o ciò che - tra viaggi, celebrità e palcoscenici famosi - sta intorno alla musica. Ho l'impressione che sempre più spesso questi due piani del discorso siano confusi, e che ciò rischi di generare delusioni cocenti e fallimenti insuperabili. Non riscontro quasi più, in uno studente adulto, il desiderio di scoprire, scoprirsi, realizzare quel qualcosa che è più forte di sé e che fa superare ogni difficoltà: l'ambizione di essere se stessi».

Che violoncello suona?

«Uno strumento realizzato a Milano nel 1758 dal liutaio Carlo Antonio Testore. Sono stato davvero molto fortunato nel trovarlo dopo aver suonato strumenti importanti (un Antoniazzi e un Grancino, della Fondazione Peterlongo e, per molti anni, il Guadagnini di Janigro) che mi hanno aiutato a formarmi un'idea chiara di ciò che volevo. Il Testore ha varie caratteristiche che desideravo per il mio strumento: misure giuste (non troppo estesa la corda vibrante perché ho una mano non troppo grande), stabile, con una proiezione sonora in sala davvero incredibile. Sto ancora imparando a conoscerlo, nonostante lo suoni da due anni».

Sogni ancora da realizzare?

«Quello di integrare nel mio fare musica nuove parti di me, prima tra tutte quella di interprete consapevole della grande tradizione musicale europea, dalle origini al contemporaneo. In questo senso, oggi ho una responsabilità in più, quella di mediare e far sentire la musica a chi non ha un retroterra culturale musicale come quello che si poteva presupporre anche solo trent'anni fa. In questa prospettiva si iscrive il lavoro che sto facendo a fianco dell'esecuzione del Don Quixote di Strauss con la Sydney Symphony Orchestra, un progetto interdisciplinare che sarà pronto nel 2017 e mira a rendere attuale e comprensibile un capolavoro "di secondo livello" (da Cervantes alla sua rilettura straussiana)».

Impegni imminenti?

«Fino a giugno sarò in Australia: per la stagione della Sydney Symphony Orchestra e vari concerti di musica da camera. A fine giugno parteciperò al Festival "Ngeringa 24" ad Adelaide. A luglio sarò in Europa, prima a Londra, da solista per il concerto di Edward Elgar con la Southbank Sinfonia, poi in Italia per alcuni concerti di musica da camera. Tornerò poi per la quarta volta alla rassegna "Meteorite in giardino", promossa e ospitata dalla Fondazione Merz di Torino. E parteciperò al Festival "Musica sull'Acqua", sul lago di Como, e al Festival "Dino Ciani" di Cortina d'Ampezzo».



TEATRO

LIRICA

MUSICA

ARTE

CINEMA

VIAGGI

RUBRICHE

;CONTEST!

NEWS

FERMATASPETTACOLO
WEB MAGAZINE

NEWS Start breathing con Nebula la nuova scarpa Geox



Home > Classica > Classica dirompente con Promusica

Classica dirompente con Promusica

Serata internazionale al Manzoni di Pistoia, con un il violinista Roman Simovic e l'affiatata, appassionata Orchestra Leonore della Fondazione Pistoiese Promusica

di Redazione FS | 30 marzo 2016

Print PDF

1

SHARE

SHARE

TWEET

SHARE

SHARE

0 COMMENTS

★★★★★ La prima esibizione del **Concerto n. 2 in Sol Minore** di Prokof'ev nel 1913 fu un fiasco. Un unico critico si accorse del suo potenziale, annunciandolo sulla Gazzetta di San Pietroburgo. L'opera sarebbe stata destinata, dieci anni dopo, a un successo che rese il suo autore famoso in Europa e, poi, nel mondo. Non sappiamo come avrebbe reagito il pubblico per la prima volta oggi – se l'avesse accolto o respinto, fischiato o applaudito. La sera di mercoledì 23 marzo quello pistoiese ha reagito con ovazioni e applausi, a un Concerto che è quasi un gioco d'azzardo; imprevedibile, spiazzante, la cui trama scorre come fiume sotterraneo e zampilla se incontra un'apertura. Sfuggente, inquietante, di nuovo romantico, volutamente sgrammaticato, il tema principe abbraccia tutti e tre i movimenti e sguscia via inquieto. I suoni sinistri e aspri si alternano a ritmi serrati, poi ondulanti, in un affresco psicologico disturbante, ma tutto d'un tratto orecchiabile. Il concerto è qui per violino e orchestra, e dà modo al violinista **Roman Simovic** di spaziare in virtuosismi di una tremenda difficoltà e spessore emotivo, con note molto acute e frenetiche, che si trasformano in una calma apparente. Un Concerto astratto e nervoso, con esplosioni improvvise e una tensione palpabile, dove gli strumenti sembrano in lotta l'uno con l'altro, per riunificarsi misteriosamente. Il motivo dominante è talmente ricco di sfumature enigmatiche, da sembrare la colonna sonora di un film di Hitchcock.



Il programma prosegue poi con **Pulcinella** di Stravinskij, una suite per orchestra composta tra il 1919 e il 1920. Con la ripresa di elementi non legati al folklore russo, Stravinskij si distacca dal periodo precedente e affronta una nuova fase cosiddetta "neoclassica". L'opera è notoriamente la musica di un balletto, all'epoca commissionata dall'impresario dei Balletti Russi – Sergej Djagilev. Anche se all'inizio fu considerata una composizione dirompente, oggi ne percepiamo soprattutto



l'impianto allegro, tutto sommato spensierato, con impennate più drammatiche, ma anche un certo, forse involontario, aspetto caricaturale.

Conclude la serata la **Sinfonia n.1 in Re maggiore** di Prokofev, detta "Classica". Si chiude così un cerchio variopinto, con una musicalità che riscalda il pubblico, meno cupa e introspettiva stavolta, lasciando spazio a una maggiore enfasi e dinamicità. Le sonorità sono qui a tratti sussurrate, a tratti voluminose, maestose, con una ricchezza interiore vorticoso.

L'umile Roman Simovic ringrazia dell'accoglienza e il teatro Manzoni dona il meritato affetto a un musicista di fama internazionale, che unisce tecnica e sentimento. Una parola sull'Orchestra Leonore, una realtà nata nella provincia pistoiese, ma di ampio respiro, eleganza e spettacolarità: "Voluta e promossa dalla Fondazione Pistoiese Promusica l'Orchestra Leonore nasce nel 2014 come espressione dell'idea precisa del fare musica insieme come atto di condivisione autentica, riunendo in questo obiettivo comune musicisti eccellenti". (Daniele Giorni, Direttore Musicale).